

# LA SACRA BIBBIA

TILC



VANGELO DI LUCA  
COMMENTO CAPITOLO 23

## CAPITOLO 23

### Premessa

La redazione di Luca, intelligente e di buona qualità letteraria, è messa al servizio da un lato alla storicità delle ultime ore di Gesù - senza questa aderenza alla storia la missione di Gesù rimarrebbe confinata nella virtualità e non vicina all'uomo -, dall'altro l'evangelista non perde di vista il piano divino nel quale il **Figlio dell'uomo** si gioca la sua vita tanto da renderla *offerta* per la salvezza dell'umanità tutta, con null'altro che la forza di un amore ricco di misericordia e di perdono.

Quanto appena detto può apparire ripetitivo, ma è una ripetizione che si fa invito a non perdere di vista la provvidenzialità e la gratuità, salvifiche e storiche, degli accadimenti finali della missione del Maestro.

Un'ultima sottolineatura la si dedica a un qual certo schematismo narrativo usato dall'autore del terzo Evangelo, schematismo sotteso da luoghi e tempi nei quali i fatti divengono, fatti a loro volta presentati in settori molto curati e finalizzati alla *buona novella* che recano: **sala grande al piano superiore** (tre quadri); al **monte degli Ulivi** (due quadri); in **casa del sommo sacerdote** (tre quadri).

La lettura proposta qui fa parte sempre del *processo a Gesù*, ma successiva alla parentesi davanti al Sinedrio, organismo che aveva sentenziato la colpevolezza di Gesù per motivi legati alla religione ebraica: il Maestro si era dichiarato Messia e Figlio di Dio, e per questo reo di morte.

Dopo questo le Autorità portano l'accusato davanti all'*autorità civile*, Ponzio Pilato *procuratore romano*. Il nostro evangelista non offre indicazioni sulla scelta delle Autorità sinedrite; il motivo che pare più logico, tra l'altro indicato dall'evangelista Giovanni (18,30-32), pare quello riferibile al fatto che la pena di morte poteva essere comminata solo dall'autorità romana e Gesù, in quanto giudicato come bestemmiatore dal Sinedrio, secondo la Legge, era appunto passibile di condanna alla pena capitale.

Dato lo schema ternario di questa parte del processo, la cui scena è

il **pretorio** romano, il commento ne rispetterà la scansione, con un riepilogo finale in termine di contenuto generale.

## 23,1-7

### Gesù davanti a Pilato, governatore romano

**1** Tutta quell'assemblea si alzò e condussero Gesù da Pilato.

**2** Là, cominciarono ad accusarlo: «Quest'uomo noi lo abbiamo trovato mentre metteva in agitazione la nostra gente: non vuole che si paghino le tasse all'imperatore romano e pretende di essere il Messia-re promesso da Dio».

**3** Allora Pilato lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù gli rispose: «Tu lo dici!».

**4** Pilato quindi si rivolse ai capi dei sacerdoti e alla folla e disse: «Io non trovo alcun motivo per condannare quest'uomo».

**5** Ma quelli insistevano dicendo: «Egli crea disordine tra il popolo. Ha cominciato a diffondere le sue idee in Galilea; ora è arrivato fin qui e va predicando per tutta la Giudea».

**6** Quando Pilato udì questa accusa domandò se quell'uomo era galileo.

**7** Venne così a sapere che Gesù apparteneva al territorio governato da Erode. In quei giorni anche Erode si trovava a Gerusalemme: perciò Pilato ordinò che Gesù fosse portato da lui.

### 23,1 - Tutta quell'assemblea si alzò e condussero Gesù da Pilato

Ancora una volta l'evangelista ribadisce l'unanimità dell'agire di quell'assemblea, una unità così forte da cancellare, secondo il nostro testo, la soggettività dei singoli componenti e nel piano di Luca questo ha una sua logica: non esasperare le colpe dei vari soggetti e, soprattutto, presentarli quali uso-fruitori della gratuita misericordia del **Figlio dell'uomo**.

Questa unanimità porrà qualche tensione quando verrà riferito di Giuseppe D'Arimatea, componente del **tribunale ebraico** (50-51).

### 23,2a - Là, cominciarono ad accusarlo

Le accuse con le quali si presenta Gesù a Pilato sono tre e non propriamente in linea con quanto emerso nella parte ebraica del processo al Maestro.

Il motivo, abbastanza fondato, pare lo si possa indicare nell'escludere tra gli interessi del **tribunale romano** questioni religiose e così, per motivi di mero opportunismo, le accuse cercano di interessare l'aspetto politico del **procuratore romano** a scapito però della verità accertata in precedenza dalle Autorità ebraiche che, ancora una volta, distorcono la verità per togliere di mezzo Gesù; l'amara constatazione che possiamo trarre, è che non rispettare la verità non fu proprio un gran bel servizio al Dio d'Israele e neanche agli uomini.

### **23,2bc - Quest'uomo noi lo abbiamo trovato mentre metteva in agitazione la nostra gente: non vuole che si paghino le tasse all'imperatore romano e pretende di essere il Messia-re promesso da Dio**

Gesù, sobillatore del popolo, contrario al pagare le tasse all'imperatore, un aspirante **Messia-re**; delle tre accuse, la seconda è quella meno vera dato quanto disse Gesù in merito – **Date a Cesare quel che è di Cesare** -, mentre la prima viene di fatto contraddetta degli accusatori quando attribuiscono a Gesù l'attività di insegnamento (**diffondere** equivale a **insegnare** nel testo greco) a cominciare dalla Galilea; tradotto in termini attuali, il Maestro viene accusato più per le sue idee che non per gli errori che, nel nostro caso, riguardavano la religione ebraica e quindi poco adatte a suscitare l'interesse del procuratore.

In definitiva solo la terza accusa è collegata da una parte a quanto accertato dal tribunale ebraico, e dall'altra con l'aggiunta della qualifica di **re** poteva rientrare a pieno titolo negli interessi amministrativi dell'autorità romana.

Ad onor del vero, escludere all'autorità romana la possibilità di emettere sentenze su questioni religiose significava altresì tutelare il patrimonio della fede ebraica, patrimonio di esclusiva competenza del popolo di Israele, che di questo era giustamente molto geloso.

### **23,3a - Allora Pilato lo interrogò: Sei tu il re dei Giudei?**

Pilato evidenzia subito quali sono le sue preoccupazioni di alto rappresentate dell'imperatore e perciò affronta subito la terza accusa, ricevendone una risposta ormai a noi familiare: **Tu lo dici!** (23,3b), con la relativa ambiguità che avrebbe meritato qualche ulteriore approfondimento.

**23,4b - Io non trovo alcun motivo per condannare quest'uomo**

Suona un po' strana e affrettata questa prima dichiarazione dell'innocenza di Gesù; dagli altri evangelisti, soprattutto da Giovanni che in questa parte è molto vicina alle note di Luca, sappiamo qualcosa di più sul comportamento di Pilato e tuttavia sul subitaneo parere di innocenza si pensa sia legittimo considerare che la figura del Maestro offriva al procuratore una connotazione di mitezza e di umiltà, non proprio in linea con l'arroganza di chi ambisce al potere mondano, del sovvertitore dell'ordine costituito e in grado di arringare il popolo alla rivolta.

D'altronde il governatore non era poi così ingenuo da non sapere gli interessi propriamente religiosi del tribunale ebraico, da cui la precisa dichiarazione d'innocenza.

**23,5b - Ha cominciato a diffondere le sue idee in Galilea...**

La prima parte del processo romano a Gesù termina con una nota sorprendente: il ricorso di Pilato al giudizio di Erode Antipa, tetrarca della Galilea.

Messo a conoscenza delle origini galilaiche di Gesù e della sua attività pubblica, e considerata la presenza di Erode a Gerusalemme che non era proprio la sua città di residenza, ma ivi presente con molta probabilità per la vicina festività pasquale, con scaltrezza e per trarsi d'impiccio, nonostante la sua specifica competenza e autorità, Pilato lo chiama in causa, superando così la reciproca inimicizia; il tutto a scapito della propria assunzione di responsabilità e di rispetto verso Gesù e verso l'assemblea ebraica.

**23,8-12****Gesù davanti a Erode**

**<sup>8</sup> Da molto tempo Erode desiderava vedere Gesù. Di lui aveva sentito dire molte cose e sperava di vederlo fare qualche miracolo. Perciò, quando vide Gesù davanti a sé, Erode fu molto contento.**

**<sup>9</sup> Lo interrogò con insistenza, ma Gesù non gli rispose nulla.**

**<sup>10</sup> Intanto i capi dei sacerdoti e i maestri della legge che erano presenti lo accusavano con rabbia.**

**<sup>11</sup> Anche Erode, insieme con i suoi soldati, insultò Gesù. Per**

**scherzo gli mise addosso una veste d'effetto e lo rimandò da Pilato.**  
**12 Erode e Pilato erano sempre stati nemici tra di loro: quel giorno invece diventarono amici.**

**23,8a - Da molto tempo Erode desiderava vedere Gesù. [...]e sperava di vederlo fare qualche miracolo**

Va subito detto che questa parte del processo a Gesù è riportata dal solo Luca, come vedremo, ha pure la sua rilevanza nel piano dell'opera e del suo messaggio.

Dalla narrazione precedente qualcosa relativo al personaggio di Erode, Luca l'aveva scritta e non proprio positivamente; lo stesso Gesù aveva definito il tetrarca un **volpone** (13,52) e anche l'immagine che emerge nell'approccio all'incontro descritto, lo presenta più interessato alla possibilità di assistere ad un **miracolo**, piuttosto che dal desiderio di conoscere il *rabbi di Nazareth* e dall'opportunità di rendergli giustizia.

Le notizie storiche di Erode Antipa, figlio di Erode il Grande, affermano che non fu un pessimo amministratore, ma piuttosto sfortunato e mai popolare per le sue origini extra giudaiche: egli era idumeo e quindi non apparteneva al casato davidico.

**23,9 - Lo interrogò con insistenza, ma Gesù non gli rispose nulla**

L'atteggiamento di Gesù di fronte ad Erode merita una puntuale osservazione in quanto è l'unico momento di tutto il processo nel quale il Maestro sta nel più assoluto silenzio.

La domanda che sorge spontanea pare di poterla così formulare: *Gesù non voleva riconoscere l'autorità del tetrarca o l'aveva in ostilità per aver fatto uccidere Giovanni il Battezzatore?* La scelta di Gesù appare di un altro tipo e la si può così riassumere: ciò che l'atteso *taumaturgo* rifiuta è proprio nell'essere ricercato per i propri *miracoli*, piuttosto che dal desiderio di incontrarlo per ciò che egli aveva annunciato o per il motivo per il quale si trovava sottoposto a giudizio; in altre parole, il Maestro, che ben difficilmente s'era sottratto al dialogo, lo fa in questa circostanza proprio per la superficialità manifesta nel personaggio che aveva di fronte.

**23,11 - Anche Erode, insieme con i suoi soldati, insultò Gesù. Per**

**scherzo gli mise addosso una veste splendida e lo rimandò da Pilato**

La conclusione di questa parte del processo appare molto in linea col quadro generale: Erode indispettito per un silenzio che di fatto ne sminuiva l'autorità e gli interessi, forse sollecitato dalla **rabbia** di coloro che avevano sostenute le accuse a Gesù, pone il tutto in una luce farsesca e irridente in misura tale da fare dell'accusato un **non uomo**, un uomo burla meritevole di nessuna considerazione.

Senza saperlo, e come tanti altri, il tetrarca avverava la profezia di Isaia descritta nel IV carne del *Servo di JHWJ*: **Egli si è lasciato maltrattare, senza opporsi e senza aprir bocca, docile come un agnello condotto al macello, muto come una pecora davanti ai tosatori. (53,7)**; quanto alla giustizia, anche in questo caso, Erode aveva mancato l'appuntamento, quanto alla dignità, Gesù no.

**23,13-25****Gesù condannato a morte**

**13** Pilato riunì i capi dei sacerdoti, altre autorità e il popolo,

**14** e disse loro: «Voi mi avete presentato quest'uomo come uno che mette disordine fra il popolo. Ebbene, ho esaminato il suo caso pubblicamente davanti a voi. Voi lo accusate di molte colpe, ma io non lo trovo colpevole di nulla.

**15** Anche Erode è dello stesso parere: tant'è vero che lo ha rimandato da noi senza condannarlo. Dunque, quest'uomo non ha fatto nulla che meriti la morte.

**16** Perciò lo farò flagellare e poi lo lascerò libero».

**17**

( )

**18** Ma tutti insieme si misero a gridare: «A morte quest'uomo! Vogliamo libero Barabba!».

**19** Barabba era in prigione perché aveva preso parte a una sommossa del popolo in città e aveva ucciso un uomo.

**20** Pilato voleva liberare Gesù. Perciò lo disse di nuovo ai presenti.

**21** Ma essi gridavano ancor più forte: «In croce! In croce!».

**22** Per la terza volta Pilato dichiarò: «Ma che male ha fatto quest'uomo? Io non ho trovato in lui nessuna colpa che meriti la



morte. Perciò lo farò frustare e poi lo lascerò libero».

**23** Essi però insistevano a gran voce nel chiedere che Gesù venisse crocifisso. Le loro grida diventarono sempre più forti.

**24** Alla fine Pilato decise di lasciar fare come volevano.

**25** Avevano chiesto la liberazione di Barabba, quello che era stato messo in prigione per sommossa e omicidio, e Pilato lo liberò. Invece consegnò Gesù alla morte come essi volevano.

**23,14 - Voi mi avete portato qui quest'uomo [...]ho esaminato il suo caso pubblicamente [...] quest'uomo non ha fatto nulla che meriti la morte**

Per ben tre volte, in questa parte del processo, Gesù viene riconosciuto innocente da Pilato, in questo confortato dal mancato giudizio di colpevolezza da parte di Erode e, tuttavia, nonostante il tentativo di attuare una pena alternativa a quella desiderata dall'assemblea che aveva di fronte, la *flagellazione*, alla fine il procuratore romano capitola in maniera davvero rinunciataria: senza emettere un giudizio di colpevolezza, **consegnò loro Gesù perché ne facessero quello che volevano** (23,24b).

Con ogni probabilità l'evangelista rimarcò il giudizio di innocenza pronunciato ripetutamente da parte del procuratore, per non colpevolizzare l'ambiente romano in cui vivevano le comunità per le quali scriveva, tuttavia nel resoconto letto, Pilato vi fa una pessima figura non all'altezza dall'amministrazione romana; il potere che egli rappresentava si peritava di fare del diritto un pilastro della propria gestione amministrativa.

**23,18ab - Tutti insieme si misero a gridare:- A morte quest'uomo**

Per la prima volta in tutto il racconto evangelico di Luca, il popolo non sta dalla parte del Maestro; questi aveva nel passato raccolto molta benevolenza che ad un tratto non trova più riscontro tra la folla presente; in verità c'era già stato un'avvisaglia al **monte degli Ulivi** dove **molta gente** guidata da Giuda, aveva concorso alla cattura di Gesù.

Va notato che nel racconto di Luca, la posizione del popolo non è determinata da pressioni esterne da parte dei **capi**, come invece appare in Matteo e Marco, di conseguenza non ci sono dati motivi per



comprendere il cambiamento e la manifesta ostilità.

La spiegazione che viene offerta dagli studiosi è quella che appare in generale nel racconto di passione lucano: Gesù è vittima innocente in tutti i momenti della sua passione; il confronto che il racconto permette è proprio questo: nessuno tra i soggetti più o meno coinvolti nel processo è esente da responsabilità e da ingiustizie nei confronti del **Figlio dell'uomo**.

### **23,18c - Vogliamo libero Barabba!**

Le autorità e il popolo non solo propongono la messa a morte di Gesù, ma quasi a sottolineare la gravità delle accuse che portavano, indicano nella liberazione di Barabba un segno per fare vera giustizia.

Di questo personaggio, sobillatore e assassino, catapultato inaspettatamente nel contesto del processo a Gesù, Luca non aggiunge molto, né fa riferimento al perché della sua chiamata in causa - qualcosa sappiamo dagli altri Evangelii; una possibile considerazione che si può fare è che anche in questo evidente contrasto tra la mite figura di Gesù e quella violenta di Barabba, il *martirio* del Maestro soggiace alla *potenza delle tenebre*.

A conclusione della scelta operata da Pilato a favore di Barabba, è possibile una riflessione: il nome Barabba significa, letteralmente, *figlio del padre* e quest'assassino fu tra i primi a godere dei frutti salvifici operati per mezzo del sacrificio del Cristo, a godere di quella libertà per la quale il *Servo di JHWH* offriva la sua vita portando il **peccato di molti** e intercedendo per i colpevoli (cfr Is 53,12).

Il **Figlio del Padre**, non riconosciuto come tale, permette al *figlio del padre* (Barabba) di ritornare in possesso della sua liberata identità.

### **23,21b - In croce! In croce!**

Questa richiesta è davvero sorprendente sulle labbra delle Autorità e del popolo: da molto tempo gli ebrei avevano rinunciato a comminare la pena di morte attraverso l'uso dolorosissimo e obbrobrioso del patibolo della croce; una possibile spiegazione di questa rinuncia poteva essere riferita ad aspetti umanitari e, soprattutto, a motivo del fatto che l'*appendere un uomo al legno* era, nel Pentateuco, ritenuto una maledizione di Dio (cfr Dt 21,23).

La richiesta, di per sé un'esplicita *maledizione*, poteva essere in

linea con l'accusa di blasfemia per ciò che Gesù aveva detto a proposito della propria relazione con Dio, ma anche in ciò si avverava la profezia sul *Servo*, giudicato come uno castigato, percosso e umiliato da Dio (cfr Is 53,4).

### Considerazione finale

Il messaggio quale emerge dal quadro generale del *processo a Gesù* pare di poterlo così riassumere: giudei (Autorità e popolo) e non giudei (Pilato e Erode) hanno reso possibile la *condanna* a morte di Gesù per mezzo della croce, tutti con precise responsabilità; il racconto ha permesso di rendersi conto della smisurata differenza tra la mitezza del Cristo e l'ostinata propensione all'ingiustizia, di diritto e di fatto, dei soggetti attivi del processo.

Tutto il racconto non è stato proposto per causare insostenibili sensi di colpa o di disperazione; l'evangelista ha piuttosto voluto far comprendere che coloro, di fatto rinchiusi nell'avversità a Dio e al suo Cristo, sono pure collocati all'interno della divina misericordia proprio come dice il profeta: **si è consegnato alla morte e si è lasciato mettere tra i malfattori. Ha preso su di sé le colpe di tutti gli altri ed è intervenuto a favore dei peccatori.**

La collocazione di Gesù tra i **malfattori** non è tanto riferita a Gesù in croce fra due **malfattori** condannati a morte (23, 33), quanto piuttosto indirizzata alla figura del *Servo di JHJWJ* incarnato in una realtà dove tutti sono ingiusti affinché Dio, per mezzo suo, potesse concedere a tutti misericordia (cfr Rm11,32).

### 23,26-33

#### Sulla via del Calvario

**26** Presero Gesù e lo portarono via. Lungo la strada, fermarono un certo Simone, originario di Cirene, che tornava dai campi. Gli caricarono sulle spalle la croce e lo costrinsero a portarla dietro a Gesù.

**27** Erano in molti a seguire Gesù: una gran folla di popolo e un gruppo di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui.

**28** Gesù si voltò verso di loro e disse: «Donne di Gerusalemme, non

**piangete per me. Piangete piuttosto per voi e per i vostri figli.**

**29** Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: **Beate le donne che non possono avere bambini, quelle che non hanno mai avuto figli e quelle che non ne hanno mai allattato.**

**30** Allora la gente comincerà a dire ai monti: **"Franate su di noi" e alle colline: "Nascondeteci".**

**31** Perché se si tratta così il legno verde, che ne sarà di quello secco?». **32** Insieme con Gesù venivano condotti a morte anche due malfattori.

**33** Quando furono arrivati sul posto detto **"luogo del Cranio"**, prima crocifissero Gesù e poi i due malfattori: uno a destra e l'altro a sinistra di Gesù.

### **Premessa**

Dopo tanti passi percorsi dalla Galilea alla Giudea, da Nazareth a Gerusalemme, passi di libertà e di missione, Gesù da *condannato a morte* affronta quelli decisivi, quelli finali verso il **luogo del Cranio**, verso una morte *maledetta*, non quella *nobile* del profeta attraverso la lapidazione, ma una morte da *ultimi* riservata dai Romani agli autori dei delitti più gravi, oppure agli schiavi.

**Noi l'abbiamo rifiutato e disprezzato;/come un uomo pieno di sofferenze/e di dolore. Come uno che fa ribrezzo a guardarlo, che non vale niente, e non lo abbiamo tenuto in considerazione.** (Is 53,3). Sono le parole che apparentemente descrivono in maniera clamorosa il fallimento di un *messianesimo* molto lontano dalle immagini e dalle attese trionfistiche delle classi dirigenti del popolo d'Israele, e non solo. Una prova pure per coloro che avevano accompagnato i passi del Maestro, apostoli, discepoli e pie donne, anche per i familiari di Gesù, compresa Maria, la madre, pure lei incamminata all'avverarsi dell'antico vaticinio, **il dolore ti colpirà come una spada (2,35).**

Un'altra profezia sempre proferita da Simeone avrebbe trovato nell'epilogo verso cui Gesù è condotto, il suo compimento: **Dio ha deciso che questo bambino sarà occasione di rovina o di risurrezione per molti in Israele. Sarà un segno di Dio che molti rifiuteranno (2,34)** e il racconto che Luca fa di quest'ultima tragica meta di Gesù, risponde in pieno alla trama di tutto il suo Vangelo: manifestare tutta

la misericordia di **Dio** e del suo **Cristo e Figlio Unigenito** verso l'umanità corrotta dalle tenebre del Male.

Con la solita bravura, l'evangelista, attraverso tutta una serie di personaggi, più figure da imitare che testimoni, ci offre la possibilità di assistere, di **vedere** gli ultimi momenti della vita di Gesù, affinché il nostro cuore possa comportarsi di conseguenza e attraverso una profonda *compassione*, pervenire a *convergere* verso la Croce e la sua significanza.

### **Introduzione**

È il primo quadro della *crocifissione e morte* di Gesù; la scena è una strada, una via della città di Gerusalemme che portava fuori dalle mura, verso una località il cui nome più conosciuto per noi è *Calvario*, dalla traduzione latina di **luogo del Cranio (locum, qui vocatur Calvariae)**, scelto nel nostro commento in quanto tale vocabolo è entrato a pieno titolo nel linguaggio popolare quando si desidera indicare un'esperienza, una tribolazione drammaticamente dolorosa.

### **23,26a - Presero Gesù e lo portarono via**

Gesù ormai è **preso** da coloro che ne avevano perorato la condanna, e a cui era stato consegnato da Pilato **perché ne facessero quello che volevano**, e incamminato verso la *croce* della quale portava la trave orizzontale, il *patibulum*, che sarebbe poi stato appeso al palo già predisposto in apposito luogo assegnato per le esecuzioni pubbliche.

### **23,26b - Lungo la strada, fermarono un certo Simone, originario di Cirène, che tornava dai campi**

Probabilmente perché spossato dalla terribile flagellazione, che nel nostro racconto è stata omessa pur se supposta, Gesù non ce la fa a portare il suo carico e così la *trovata* di individuare in un uomo **che tornava dai campi**, il soggetto a cui farlo portare in vece del condannato.

Il nome del pover'uomo, Simone, costretto a cambiare itinerario e meta; in verità altri due cambiamenti aspettavano l'uomo di Cirene: passare alla storia come non pochi altri attori del racconto evangelico, ed essere conosciuto attraverso un altro nome, *Cireneo*; anche questo vocabolo è diventato molto noto e viene usato per indicare una persona

che di fatto aiuta un'altra a portare i pesi della vita.

### **23,26c - Gli caricarono sulle spalle la croce e lo costrinsero a portarla dietro a Gesù**

Grazie ai Vangeli, soprattutto grazie a Luca, il *Cireneo* è diventato la figura tipica del discepolo, del cristiano chiamato a **seguire** Gesù sulla stessa *via dolorosa*.

*Se qualcuno vuol venire con me, smetta di pensare a se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua* (9,23) disse un giorno il Maestro; Simone, più inconsapevole che cosciente, venne chiamato a qualcosa di più profondo del detto citato: portare la **Croce** del Cristo, portare il **segno** di salvezza e di libertà per tutte le *croci* dell'uomo. Secondo il racconto di Marco, ispirato secondo la tradizione dalla predicazione di Pietro, Simone di Cirene, fu papà di due discepoli noti a quel tempo, Alessandro e Rufo; pure la moglie divenne molto apprezzata se si pensa che questa donna, secondo un'antichissima tradizione, venne considerata da Paolo come **una madre anche per** lui (Rm 16,13). Appare molto bello pensare attraverso queste notizie, come da quell'incontro, più subito e casuale che ambito, tutta la vita e tutta la famiglia di Simone il Cireneo cambiarono; questo pensiero sembra in linea con altri *cambiamenti* che il racconto lucano ci presenta in questa parte finale del suo racconto.

### **23,27 - Erano in molti a seguire Gesù: una gran folla di popolo e un gruppo di donne che si battevano il petto e manifestavano il loro dolore per lui**

Dopo la parentesi del processo, dalla narrazione di Luca emerge, fin dall'inizio della *via dolorosa*, un mutamento dell'agire del popolo: dall'ostilità, dall'invettiva al ripensamento su ciò che stava avvenendo, dal puntare il dito al **battersi il petto**. Ad onor del vero, la componente più colpita dalla tragica processione che seguiva il *condannato* è quella femminile; se in Luca è stata una costante il rimarcare i sentimenti del popolo, lo è stato altrettanto la sua attenzione benevola verso le donne che ebbero a che fare con il *Rabbi di Nazareth*. Nel nostro caso, poi, l'evangelista sottolinea la compassione di quel **gruppo di donne** che *pubblicamente*, e quindi molto *coraggiosamente*, **manifestavano il loro dolore per lui**; un bell'esempio di pubblica partecipazione al

dolore altrui e di ravvedimento.

**23,28 - Gesù si voltò verso di loro e disse: Donne di Gerusalemme, non piangete per me. Piangete piuttosto per voi e per i vostri figli**

Gesù fu sempre attento alla riconoscenza, al dialogo con coloro che gli volevano bene e lo incontravano per ascoltarlo sinceramente; in questo caso, Gesù, toccato da quel sentimento, nonostante la sua condizione di sofferenza e di umiliazione, riservò a quel **gruppo di donne** una parola che le aiutasse a personalizzare e, soprattutto, a condividere il loro sentimento.

Ciò che Gesù dice loro, più che un rimprovero, appare un invito-profezia a considerare tutta la portata di quell'evento che esse stavano *vedendo-seguendo*; da compiangere non era il **Figlio dell'uomo** (nel racconto lucano queste sono le ultime parole del Maestro pronunciate nei suoi itinerari terreni), ma coloro che non si rendevano conto della portata salvifica di cui lui era portatore, di cui lui era vittima sacrificale. Parole molto simili Gesù le riservò quando pianse su Gerusalemme (19,41-44).

**23,31 - Perché se si tratta così il legno verde, che ne sarà di quello secco?**

Questo versetto è la felice chiave d'interpretazione dei cenni profetici richiamati in precedenza da Gesù (cfr Zc 12,10-14; Os 18,8); il messaggio è evidente: se gli uomini trattano così il **giusto**, l'*innocente*, maledicendolo e uccidendolo, cosa sarà mai riservato agli *iniqui*, a coloro a cui sarà imputato qualcosa di male?

Questo detto del Maestro può avere a tutt'oggi un forte impatto sul comportamento delle autorità in genere: è molto più facile gestire una condanna o prendersela con un debole, piuttosto che farsi carico delle ingiustizie che l'uomo patisce, attraverso un itinerario di compassione e di prevenzione dei mali, attraverso l'amore e il rispetto della giustizia vera; Gesù non si sente *vittima*, il **Maestro** prova una solidale pietà per coloro che sono più vittima della storia che di una precisa volontà, senza per questo cadere in una generica lettura della condizione umana: tutti colpevoli, nessuno colpevole. Il racconto di Luca aiuta ad individuare colpe e possibili destini dolorosi, ma, soprattutto, a presentare itinerari di conversione e di esemplare interpretazione del come

intendere e vivere le vere ragioni di un cuore secondo Dio.

### **27,32 - Insieme con Gesù venivano condotti a morte anche due malfattori**

Non è stato ancora sottolineato, ma questo versetto permette ora di farlo; Gesù, nella sua *via crucis* non è più solo (la solitudine di Gesù è una condizione che emerge particolarmente in Marco, che ricordiamo è il testo di riferimento di Luca, anche se il nostro autore vi mette molto della sua ricerca, come è stato fatto appunto per l'incontro con le donne).

Dopo l'ostilità di tutto l'ambiente coinvolto nel processo, ora le cose stanno cominciando a cambiare e questo appare veramente sorprendente se si pensa che il centro di questo mutamento variegato, rimane ineludibilmente Gesù, incamminato verso il patibolo; di per sé Gesù **non aveva né dignità né bellezza, per attirare gli sguardi. Non aveva prestanza, per richiamare l'attenzione** (Is 53,2) e quindi è straordinario che questo possa interpellare le coscienze di coloro che vi assistono; ciò apparirà meglio più avanti, anche a riguardo dei **due malfattori** compagni di pena di Gesù; qui da rimarcare è il significato che assume il cammino di Gesù tra la gente: il *sacrificio* di Gesù è per l'uomo, e il suo divenire sui percorsi della nostra umanità tribolata e ferita per gli effetti delle proprie malefatte, ne accentua il senso; il *sacrificio* del **Figlio dell'uomo** manifesta apertamente la forza del proprio amore anche attraverso la capacità di trasformare uno *spettacolo* di dolore e di morte, in opportunità di ripensamento per coloro che vi assistono.

### **23,33 - Quando furono arrivati sul posto detto luogo del Cranio, prima crocifissero Gesù e poi i due malfattori: uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra**

Gesù è arrivato al *capolinea*, meta verso la quale si era **fortemente deciso di andare** (9,51) e, come sempre, precede nei suoi passi i suoi compagni di percorso; questo versetto appare come l'icona, come il segno emblematico della profezia riguardante il *Servo di JHW*: **si è lasciato mettere tra i malfattori** (Is 53,12), appunto, **uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra.**



## Conclusione

Viene spontaneo osservare che il *cammino* del **Figlio dell'uomo** è stato interrotto da forze estranee al suo mandato missionario e tuttavia quella forzata collocazione sarà solo *provvisoria*, ma non per questo meno dinamica; quello *stare in croce* si rivelerà come l'evento più irriducibile agli schemi umani tanto forte era l'amore per il quale Gesù l'aveva desiderato e accettato, per il quale si era sentito *mandato*, per il quale si era offerto quale **sangue versato** affinché si avverasse in tutta evidenza e in tutta la sua profondità, la salvezza di Dio.

## 23,34-38

### Gesù inchiodato a una croce

<sup>34</sup> **Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quel che fanno». I soldati, intanto, si divisero le vesti di Gesù, tirandole a sorte.**

<sup>35</sup> **La gente stava a guardare. I capi del popolo invece si facevano beffe di Gesù e gli dicevano: «Ha salvato tanti altri, ora salvi se stesso, se egli è veramente il Messia scelto da Dio».**

<sup>36</sup> **Anche i soldati lo schernivano: si avvicinavano a Gesù, gli davano da bere aceto**

<sup>37</sup> **e gli dicevano: «Se tu sei davvero il re dei Giudei salva te stesso!».**

<sup>38</sup> **Sopra il capo di Gesù avevano messo un cartello con queste parole: «Quest'uomo è il re dei Giudei».**

## Premessa

### Uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra

Questa è la scena che Luca propone alla nostra contemplazione; questo è pure il drammatico epilogo di tutto il *camminare* di Gesù.

Un giorno il Maestro disse a un tale: **Il Figlio dell'uomo non ha un posto dove poter riposare** (9,53) e la **Croce** appare per Gesù questo luogo di *riposo*, il luogo dove è possibile *contemplare* l'opera di Dio.

È necessaria una grande fede, è necessario un abbandonarsi filialmente al Padre per comprendere tutto questo, per superare gli ostacoli dolorosissimi e le tentazioni che quest'esperienza pone a Gesù, come lo fu un giorno nel deserto; come tanto intensi furono quei giorni di

preghiera e di digiuno per preparare la *missione*, così lo sono state quelle ore passate sulla **Croce** per concluderla.

Sì, la **Croce** fu per Gesù come una grande *liturgia*, iniziata nella **sala grande al piano superiore**; la **Croce** fu per Gesù una grande esperienza di preghiera, di fiducia in Dio: *preghiera di intercessione, preghiera di supplica, preghiera piena di speranza, preghiera anche gridata*.

Tra le due esperienze c'è una comune tentazione: pensare solo alla propria salvezza, pensare a Dio come a colui che salva solo a te, magicamente oggi si direbbe.

Gesù in questa dimensione orante, particolarmente sottolineata da Luca in tutto l'arco del suo racconto, si mantiene fino in fondo *Maestro di preghiera*, indicando così l'anima della spiritualità del discepolo, del suo vivere e morire; la preghiera, poi, interpretata alla luce di un *oltre* in grado di trascendere qualsiasi immanenza, qualsiasi collocazione esistenziale, come tanti martiri hanno testimoniato col loro sacrificio ispirato a Gesù crocifisso, a cominciare da Stefano il primo martire.

### **23,34a - Gesù diceva: Padre, perdona loro perché non sanno quel che fanno**

Secondo la tradizione è questa la prima delle *Sette Parole* che Gesù pronunciò sulla croce, *parole* che hanno ispirato tante meditazioni e tante composizioni artistiche; queste *Sette Parole* le si trovano una in Matteo e Marco, tre in Luca e tre in Giovanni.

Il cantore della misericordia, Luca, apre il *mistero di morte e di dolore* di Gesù, proprio con una preghiera di intercessione, una preghiera così piena di misericordia, da richiedere al Padre perdono per i propri persecutori, adducendo come scusante l'*ignoranza* che deresponsabilizza chi la manifesta.

Una domanda: gli aguzzini, i capi del popolo, i soldati, uno dei **due malfattori**, una parte della stessa Gerusalemme, erano davvero irresponsabili? In verità più grande della loro responsabilità si rivelò il cuore di Gesù che *non cercò il proprio interesse né tenne conto del male ricevuto* (cfr 1Cor 13,5); da buon **Figlio** si preoccupò fino in fondo dei propri *fratelli*, anche lì, sulla croce, in preda a un patimento

sconfinato e amarissimo.

Chi veramente ama non può non perdonare, proprio perché il perdono è la perfezione dell'Amore e della preghiera. Realisticamente per noi poveri di spirito tutto questo appare più facile da dire, da contemplare che da attuare e, tuttavia, sempre possibile da chiedere nella preghiera al Padre.

### **25,34b - I soldati, intanto, si divisero le vesti di Gesù, tirandole a sorte**

Era usanza che il condannato da crocifiggere, venisse *denudato e le sue vesti spartite tra gli astanti*; da una *stalla* alla *croce*: ad onor del vero, Gesù fu sempre *povero* ed anche per questo fu sempre libero e in grado di servire la Verità, con tutti i costi connessi.

Una nota che ci può aiutare a comprendere le sevizie e i patimenti dei condannati alla morte per croce, è considerare la loro spogliazione, la loro nudità: un uomo nudo, specie su quell'obbrobrioso patibolo, appare come un uomo senza più *identità*, senza più *risorse*, intollerabilmente violato nella sua *dignità*; questa crudeltà la patirono innumerevoli Ebrei nei lager nazisti.

### **25,35a - La gente stava a guardare**

L'evangelista non intende tanto sottolineare la passività di quella gente, quanto l'importanza di saper **guardare**, con cuore e compassione, per andare oltre le terribili pene del *Crocifisso*.

### **23,35–39 - Salva te stesso...**

Alla preghiera di Gesù, si contrappone un invito a *tre voci* rivolto a Gesù: **Salva te stesso**; la sottostante visione di che cosa s'intenda per salvezza, appare abbastanza univoca, nonostante la differenza di condizione, di cultura, di morale di coloro che si rivolgono a Gesù in croce: chi propugna la salvezza deve mostrare di potersi per primo salvare attraverso di essa, con i relativi derivati quali la credibilità, l'importanza, la condivisione.

In definitiva coloro che *provocano e tentano* Gesù, vogliono il *miracolo*, auspicano un protagonismo dell'io più che di Dio; d'altronde essi si stanno rivolgendo ad un più che evidente condannato a morte, hanno davanti un *non uomo*, né libero né in grado di potere qualcosa.

A queste istanze, in verità più irridenti che rispettose di un uomo che sta morendo, il racconto di Luca propone solo il silenzio di Gesù, il suo *stare in croce*, nel quale, però, si manifesta la concezione di salvezza che Gesù serve e propone a coloro che sapranno **vedere** e accettare l'intera significanza della *Passione*.

Una prima parte di come Gesù serva e intenda la salvezza, è già emersa dalla sua prima *Parola-preghiera*: è **Dio** che salva e a questo Dio Padre Gesù manifesta più interesse per i fratelli che per se stesso, chiedendo per loro misericordia e perdono. In verità anche nel suo ministero, il Maestro aveva manifestato quest'essere per gli altri; questa prossimità caritativa gliela riconoscono esplicitamente pure i **capi del popolo** quando affermavano: **Ha salvato tanti altri, ora salvi se stesso.**

In questo quadro, dove ancora una volta emerge l'ostilità di molti verso Gesù, una nota la merita il motivo della condanna a morte del crocifisso: **Quest'uomo è il re dei Giudei**; stando al racconto di Luca, si fa fatica a sostenere giuridicamente quanto scritto, che di norma era il *motivo* ufficiale che il patibolo dichiarava a tutti; in verità appare più una presa in giro per i Giudei, una sottolineatura ironico-politica della loro vera sudditanza, quella di Cesare, non quella del Re-Messia atteso.

Per Gesù un ennesimo insulto, una specie di burla alla sua condizione di condannato, più segno della sua *impotenza* che di una dignità regale.

## 23,39-43

### La preghiera di un malfattore

**39** I due malfattori intanto erano stati crocifissi con Gesù. Uno di loro, insultandolo, diceva: «Non sei tu il Messia? Salva te stesso e noi».

**40** L'altro invece si mise a rimproverare il suo compagno e disse: «Tu che stai subendo la stessa condanna non hai proprio nessun timore di Dio?

**41** Per noi due è giusto scontare il castigo per ciò che abbiamo fatto, lui invece non ha fatto nulla di male.

**42** Poi aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando sarai nel tuo

regno».

**43** **Gesù gli rispose: «Ti assicuro che oggi sarai con me in paradiso».**

Per comprendere fino in fondo l'episodio che solo Luca racconta, è doveroso coglierlo nel suo contesto generale: l'atteggiamento dei **due malfattori**, la centralità che questa *Seconda Parola* di Gesù ha rispetto alle due altre *Parole-preghiera* che egli rivolge al Padre.

**23,39 - I due malfattori intanto erano stati crocifissi con Gesù. Uno di loro, insultandolo, diceva: Non sei tu il Messia? Salva te stesso e noi**

Il dato che emerge da questa parte del racconto è il diverso atteggiamento dei *due ladroni* (altra dizione molto popolare) compagni di pena di Gesù; uno, ed è il nostro caso, si rivolge a Gesù insultandolo con un'evidente contraddizione logica: come pretendere salvezza da uno che insulta! *Voleva forse solo scuotere il silenzio di Gesù?*, ma anche in questo caso la domanda-richiesta, più che un atto di fiducia, appare un atto di disperazione, di rabbia determinate da un interesse, la propria vita che sta morendo, e non fiducia o altro.

**L'esaudimento di un'intensa preghiera (23,40-43)**

**23,40 - L'altro invece si mise a rimproverare il suo compagno e disse: Tu che stai subendo la stessa condanna non hai proprio nessun timore di Dio?**

Ciò che emerge subito dalle parole del secondo **malfattore** è il tono di rimprovero verso il con-crocifisso che insultava Gesù, un richiamo sorprendente sulle labbra di un *malvivente*: per questi insultare Gesù in quella situazione equivaleva a non aver timore di Dio.

Un possibile motivo a sostegno di queste parole pare di poterlo individuare in un dato sicuramente biblico: Dio sta dalla parte del giusto; un altro motivo, profondamente umano per la coscienza che lascia trapelare, è quello di chi sa guardare alle proprie responsabilità prima di insultare o accampare delle pretese, come a dire: *se vuoi salvezza, come mai ti trovi su questo patibolo maledetto?*

In definitiva le prime parole del cosiddetto *buon ladrone* appaiono ispirate da una presa d'atto delle proprie responsabilità e dei propri errori e frutto d'una seria considerazione sulla disparità del trattamento

di giustizia che li distingueva, affermazione che di fatto riconosceva in Gesù, un uomo *giusto*: **Per noi due è giusto scontare il castigo per ciò che abbiamo fatto, lui invece non ha fatto nulla di male** (23,41).

**23,42 - Poi aggiunse: Gesù, ricordati di me quando sarai nel tuo regno**

È probabilmente una delle più intense preghiere di tutta la Bibbia, breve ma ricchissima di variegata suggestioni. **Gesù**: nessun titolo, nessuna enfasi, nessuna ritualità, solo il nome che significa, *Dio salva*. Rivolgendosi così a **Gesù**, il *buon ladrone* lo riconosce come *persona*, come essere distinto da un *nome*, ne riconosce la *dignità*, soprattutto, gli assegna, nonostante lo stato di crocifisso, un *divenire*, una *trascendenza*, un *ruolo*, una *meta*, una *regalità*: tutto ciò appare proprio come un atto di autentica *fede*, una *fede* che sa guardare alla **Croce** e ne va oltre.

Per questo appare una logica conseguenza la supplica che ne segue, essenzialmente rivolta a sollecitare la memoria di **Gesù**; quante preghiere bibliche si rivolgono a Dio per sollecitare un ricordo e, attraverso di esso, una grazia, una prossimità da parte dei pastori. Il Dio che sa far memoria delle sue creature! Quel **ricordati** è poi un sollecito rivolto al cuore di Gesù, come da amico a amico il cui cuore può solidarizzare verso chi manifesta una preghiera tribolata e, nel nostro caso, verso una vita che si sta spegnendo.

**23,43 - Gesù gli rispose: Ti assicuro che oggi sarai con me in paradiso**

Gesù accoglie prontamente la *supplica* rivoltagli, introducendovi due piccole modifiche, ma sostanziali. La prima, la più intensa appare quella che trasforma il *futuro* della preghiera nel presente dell'**oggi**, nel presente del tempo della salvezza di Dio (cfr quanto si è detto sul significato biblico della parola **oggi**). La seconda modifica appare quella che trasferisce il *ricordo* in una *comunione*, **sarai con me**.

Ecco la realtà che ogni discepolo, ogni creatura può desiderare, chiedere, invocare: quella di stare con Gesù! questo è essenzialmente il **paradiso**, dove è implicito che *stare* con il Figlio, è *stare* con il Padre, è *stare* nel loro Amore per sempre.

Uno spunto che può aiutare a cogliere la svolta che si compie con

la *passione* di Gesù. Alla sua nascita, Gesù venne annunciato ai pastori con le parole: **Oggi per voi ... è nato il Salvatore, il Cristo, il Signore** (2, 11); al suo morire al *buon ladrone* viene detto **oggi sarai con me in paradiso**: da un **per voi** ad un **con me** ed il cambio della proposizione è un'ulteriore **buona notizia**, in termini di *comunione*, per chi la riceve. Un'ultima nota la si riserva all'inizio della risposta di Gesù: **Ti assicuro**.

Qual è la *certezza* che ispira Gesù? Alla luce del contesto delle *tre Parole* di Gesù, quali Luca ce le propone, la *Parola* che Gesù riserva al *buon ladrone* è al centro di due preghiere, che il Figlio rivolge al Padre: **Padre perdona..., Padre nelle tue mani...: è proprio il Padre la certezza** di Gesù, è in Lui che Gesù trova l'*Amore* che salva, l'*Amore* che fa giustizia, l'*Amore* che tutti e tutto ha nel suo presente, nel suo **oggi**.

### Conclusione

Possa essere la *Seconda Parola* di Gesù, la *Parola* riconoscente che ogni credente, ogni uomo attende di sentirsi dire, *Parola* per la quale pregare, per la quale avere fiducia, per la quale sperare di entrare, fin d'**ora**, nell'**oggi** dell'*Amore*.

Quest'attesa, questa speranza sono ben fondate e, a sostegno, pare giusto ricordare quella parabola del pastore che va in cerca della pecorella smarrita: ebbene di Gesù si potrebbe dire sia andato in croce per incontrare quel **malfattore**, per riportarlo a **casa**, e non solo lui, con la consapevolezza che quella *conversione* sarebbe stata occasione per fare festa in Cielo (cfr 15,4-7).

### 23,44-49

#### Gesù muore

**44** Verso mezzogiorno si fece buio per tutta la regione fino alle tre del pomeriggio.

**45** Il sole si oscurò e il grande velo appeso nel tempio si squarciò a metà.

**46** Allora Gesù gridò a gran voce: «Padre, nelle tue mani affido la mia vita». Dopo queste parole morì.

**47** L'ufficiale romano, vedendo quel che accadeva, rese gloria a Dio



dicendo: «Egli era veramente un uomo giusto!».

**48** Anche quelli che erano venuti per vedere lo spettacolo, davanti a questi fatti se ne tornavano a casa battendosi il petto.

**49** Invece gli amici di Gesù e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea se ne stavano ad una certa distanza e osservavano tutto quel che accadeva.

### Premessa

Tutto in Gesù fu relazione al Padre e così, prima di quel terribile verbo **morì**, l'ultima preghiera, l'ultimo atto di fiducia nel Padre, con un adombrato accenno alla risurrezione: **ti affido la mia vita**; per l'evangelista della misericordia e del perdono divini, così grandemente specificati in Gesù, la morte del Maestro, pur se **morte maledetta**, collocata fuori delle mura della **Città santa** e avvolta dal buio, appare la tipica morte del pio ebreo che **serenamente** si congeda da questo mondo affidandosi fiduciosamente a Dio. Dopo la morte, una frettolosa sepoltura per la festa incipiente: agli occhi umani tutto questo appare come la **fine** per eccellenza, una **fine** senza scampo pur se circondata da rispetto, come appunto si fa nei confronti dei **giusti** e che il centurione esprime efficacemente: **Egli era veramente un uomo giusto!**

Molti ammiratori di Gesù si fermano qui, celebrando la sua morte come la degna conclusione di un uomo che si è battuto per la **verità**, per la **libertà**, per la **dignità** di tutti, in specie gli ultimi; una visione romantica di una vita spesa per la **giusta causa**, da collocare nell'elenco dei grandi **eroi**, col mondo che imperterrito li celebra innalzando loro sontuosi monumenti e bei discorsi; nel frattempo, però, gli **ultimi** rimangono ultimi, la speranza sempre sull'orlo della disperazione o del cinismo e la **buona novella** da confinare nell'ambito delle **utopie**.

**23,44-45 - Verso mezzogiorno si fece buio per tutta la regione fino alle tre del pomeriggio. Il sole si oscurò e il grande velo appeso nel Tempio si squarciò a metà**

Quante parole sono state scritte su queste **tre ore**; frequentemente per cercare un indizio per la datazione dell'evento (quando ci fu

l'eclisse?), oppure per negare l'autenticità del racconto (l'improbabilità dell'eclisse durante la luna piena). Il linguaggio usato dall'evangelista è più figurato che reale nel descrivere lo sfondo scenografico di quelle ultime ore di vita, linguaggio allora conosciuto e nel nostro caso finalizzato ad esprimere questo messaggio: la **morte in croce** di Gesù è già, prima che si compisse, un segno di rottura in quanto **segno** del giudizio divino. Ricordato che in Luca solo da Dio proviene l'attestazione che Gesù è suo Figlio (cfr al Battesimo e alla Trasfigurazione), con la **croce** del Figlio, Dio, giudica il mondo e la **Tenebra** che ha cercato di inimicarglielo, stabilendo in quell'Uomo sul patibolo, una discriminante col passato, un punto di non ritorno e l'inizio di una nuova umanità, tanto netti come solo l'Amore sa e può fare. Quelle **tre ore**, probabilmente le più **buie** o le più **luminose** di tutta la storia, a seconda di come le si **guarda**, diverranno manifestazione della giustizia che Dio renderà al **giusto Gesù** e, in lui, a tutti i **Giusti** della storia universale, e parte di una dichiarazione d'Amore che col seguito del racconto si comprenderanno meglio.

### **23,46a - Allora Gesù gridò a gran voce: Padre, nelle tue mani affido la mia vita**

È la **Terza Parola** di Gesù in croce, l'ultima che, senza retorica, la si può definire come il suo **Amen** rivolto al Padre. Nella maggior parte delle traduzioni del Vangelo di Luca, l'**ultima parola** di Gesù, viene tradotta con: **Nelle tue mani consegno il mio spirito**; lo **spirito** nel linguaggio biblico ha in molti casi il significato del **principio della vita umana, spirito** che vien meno con la morte. Il senso allora non cambia molto, anche se il termine **spirito** (dal greco *pneuma*) è più ricco di suggestioni e di significati. Diversamente da Matteo e da Marco, il nostro autore omette quel grido **semidisperato** tratto dal Salmo 22: **Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?**, preferendogli il Salmo 31,6: **Nelle tue mani metto la mia vita**, una preghiera più consona con i tratti del Gesù del suo Vangelo, preghiera nella quale si manifesta meglio il desiderio di **affidarsi** alla fedeltà del Padre; ad onor del vero, anche Luca lascia trasparire il dramma della morte, di quella morte, quando alla preghiera premette che **Gesù gridò a gran voce**, un grido che esprime il senso di una **lontananza**, una situazione da gridare tanto

pesa e tanto è ingiusta.

### 23,46b - Dopo queste parole morì

La traduzione della CEI, declina questo versetto con **Detto questo, spirò**, più in linea con la parola *spirito* e relativi significati. Poi il silenzio che tronca ogni consuetudine con la persona amata e un senso di vuoto incolmabile, di inattività, dove, a volte, neanche le lacrime bastano.

### 23,47 - L'ufficiale romano, vedendo quel che accadeva, rese gloria a Dio dicendo: Egli era veramente un uomo giusto!

Il confronto tra i quattro *racconti di passione* evidenzia la forte rielaborazione di Luca, una redazione coerente sia col suo racconto, sia con la *sensibilità* della Chiesa a cui fa riferimento, unita alle sue **accurate ricerche**. Riguardo all'esclamazione dell'**ufficiale romano**, anziché riportare la frase di Marco: **Quest'uomo era davvero Figlio di Dio!** (15,39), Luca al centurione fa dire: **Egli era veramente un uomo giusto!**: in verità le due frasi non sono poi così lontane, in quanto nel nostro racconto la dichiarazione del *rappresentante del mondo romano* è presentata all'interno di un rendimento di gloria a Dio, a cui poi va aggiunto che secondo Sapienza 2,18, **il giusto è figlio di Dio**. In verità il nostro autore desidera rimarcare fino in fondo l'innocenza di Gesù tanto significata nel **Figlio dell'uomo** da avverare la profezia di Isaia: **Il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità**. (53,11 versione CEI).

L'ultima nota da aggiungere è riferita al mutamento di quell'ufficiale, un frutto chiaramente riconducibile alla morte in croce di Gesù, una morte che fin dal suo manifestarsi appare in grado di incidere efficacemente sulla fede e sulla coscienza dei presenti al dramma del Calvario.

### 23,48 - Anche quelli che erano venuti per vedere lo spettacolo, davanti a questi fatti se ne tornavano a casa battendosi il petto

Quello descritto è un altro significativo cambiamento che la morte di Gesù causa su **quelli che erano venuti per vedere lo spettacolo**; questa realtà va incontro a quanto il Maestro aveva detto alle **Donne di Gerusalemme** riguardo ai loro figli, bisognevoli di comprendere il

sensu della *via della croce*, al fine di pervenire alla conversione attraverso la penitenza (*battersi il petto*). Appare utile sottolinearlo ancora, in vista delle conversioni che nel dopo **Pentecoste** si manifesteranno così abbondantemente: prima le *donne*, poi il *buon ladrone*, poi il *centurione*, ora altra parte del *popolo* e, probabilmente anche Giuseppe d'Arimatea; questi segni di cambiamento manifestano la forza e la grazia della croce del Cristo quando i cuori si lasciano commuovere.

**23,49 - Invece gli amici di Gesù e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea se ne stavano ad una certa distanza e osservavano tutto quel che accadeva**

Quest'accenno agli **amici di Gesù** è molto benevolo nei confronti di coloro che avevano manifestato prossimità al Maestro durante il suo ministero, ma un po' meno nel corso della sua *passione*; l'unica nota che pare intessente segnalare è che questo gruppo non manifesta particolari mutamenti circa il loro atteggiamento, specificato dallo stare a **una certa distanza**. A prima vista fa un po' di tristezza, ma col senno di poi, agli appartenenti di quel **gruppo di amici** verrà riservato il cambiamento conseguente alla discesa dello Spirito santo a Pentecoste, con la nascita della Chiesa e della continuazione del **mandato** del Cristo secondo il piano di Dio, a dire che la missione post pasquale necessitava una *vita nuova*, quella nello Spirito del Risorto.

## 23,50-56

**Il corpo di Gesù è messo nella tomba**

**50-51** Vi era un certo Giuseppe originario di Arimatèa. Egli faceva parte anche del tribunale ebraico; ma non aveva approvato quel che gli altri consiglieri avevano deciso e fatto contro Gesù. Era uomo buono e giusto, e aspettava con fiducia il regno di Dio.

**52** Giuseppe, dunque, andò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce e lo avvolse in un lenzuolo.

**53** Infine lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, dove nessuno era stato ancora deposto.

**54** Era la vigilia del giorno di festa, già stava per cominciare il sabato.

**55** Le donne, che erano venute con Gesù fin dalla Galilea, avevano

seguito Giuseppe. Videro la tomba e osservarono come veniva deposto il corpo di Gesù.

**56** Poi se ne tornarono a casa per preparare aromi e unguenti. Il giorno festivo lo trascorsero nel riposo, come prescrive la legge ebraica.

Giuseppe d'Arimatea (23,50–58)

**Uomo buono e giusto, che aspettava con fiducia il regno di Dio**, membro del **tribunale ebraico**, un personaggio, quindi, di un certo lignaggio e in grado di assumere decisioni rilevanti. Nel processo a Gesù è stato da Luca raccontato come tutta **l'assemblea ebraica** giudicante fu contro il **Rabbi di Nazareth**, e perciò ne decretò la colpevolezza e la condanna, seppur col benestare di Pilato; nei versetti riportati viene detto che Giuseppe **non aveva approvato quel che gli altri consiglieri avevano deciso e fatto contro Gesù**. Queste notizie presentano qualche frizione spiegabile in parte con quel che riportano gli altri Sinottici, nei quali viene scritto che non fu facile trovare un accordo sulla colpevolezza di Gesù tra coloro che lo giudicavano, pure in presenza di determinate testimonianze, come pure adducendo i toni morbidi usati sempre dal nostro evangelista sulle carenze di coerenza nelle vicende di molti attori del **racconto di passione**. Una nota forse più convincente, appare quella che col suo racconto Luca ha voluto maggiormente sottolineare il coraggio manifestato nel dopo morte di Gesù da parte di questa autorevole figura: andare da Pilato significava uscire allo scoperto e mettere a rischio la propria appartenenza alle autorità ebraiche così ostili nei confronti di Gesù, come pure agli occhi degli stessi romani, intuitivamente portati a collegare la richiesta inoltrata, come segno di appartenenza alla cerchia del condannato.

Sta di fatto che Giuseppe d'Arimatea seppe dare una dignitosa sepoltura al corpo di un **uomo giusto**; ad avvalorare questa significanza va ricordato che a quel tempo i corpi dei crocifissi venivano sepolti in una fossa comune, in linea tra l'altro con una profezia d'Isaia: **gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo** (Is 53,9 versione CEI), che però, come si può leggere, è aperta a tutte e due le possibilità, come tra l'altro hanno confermato scavi archeologici del

secolo scorso. Giuseppe d'Arimatea, delineato in una luce di buono e coraggioso discepolo, depose Gesù dalla croce, ne avvolse il corpo in un lenzuolo (sindone) e lo depose in un sepolcro da egli deciso e offerto.

Non c'entra molto, ma è un particolare interessante: appena nato, Giuseppe, **uomo giusto**, custodì il neonato Gesù, messo a **dormire** nella mangiatoia; alla fine un altro Giuseppe, **uomo buono e giusto** mette Gesù morto in un sepolcro. Un particolare presente nell'iconografia classica del Natale rappresenta la mangiatoia a forma di sepolcro, ad indicare, fin dalla nascita, il *destino* di Gesù.

### **23,54-56 - La vigilia del giorno di festa**

In queste brevi note ci giungono alcune informazioni che concludono la sepoltura di Gesù e, nel contempo, ci predispongono a comprendere meglio i successivi avvenimenti.

#### **Tre spunti di riflessione.**

1. Si era alla vigilia della Pasqua ebraica e tutto ciò che seguì ne tenne conto, soprattutto per l'ora che si era fatta - Gesù era morto alle tre pomeridiane e la festa cominciava al calar del sole secondo l'usanza del culto ebraico -; non ci fu il tempo per svolgere compiutamente il rito della sepoltura, e la preparazione del cadavere attraverso aromi e unguenti, venne rimandata a dopo la festa, considerato l'assoluto divieto di compiere lavori nel giorno festa, specie quella *festa*, per cui le donne si comportarono di conseguenza.

2. Le donne sono praticamente le ultime persone a considerare fino in fondo la sepoltura con i problemi connessi; era il loro ruolo, ma era pure un tratto che scaturiva dal loro attaccamento al Maestro.

Va notato come in tutto il *racconto di passione*, nulla si dica della **Madre di Gesù** e questa carenza appare misteriosa considerato che Luca è l'autore che offre più notizie sulla figura di Maria di Nazareth.

È difficile trovare una spiegazione oggettiva ai nostri occhi moderni, se non di nuovo sottolineare la sua sensibilità tesa a rispettare le ricadute drammatiche degli avvenimenti raccontati, senza per questo venir meno alla realtà dei fatti, tenuto conto, sempre, della centralità della figura del Cristo.

In compenso Luca sarà il solo ad offrire notizie post pasquali sulla **Madre di Gesù** a Gerusalemme (cfr At 1,12–14).

3. **23,54 - Era la vigilia del giorno di festa, già stava per cominciare il sabato**

La traduzione CEI di questo versetto suona così: **Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato.** Entrambi le versioni concorrono ad offrire una suggestiva considerazione: quella sepoltura, quell'indicibile dolore che segnava amici e donne del seguito di Gesù, compresa l'**anima trafitta** di Maria, hanno come orizzonte il **cominciare del sabato**, del quale **già splendevano le luci.**

La prospettiva di quell'evento non è la *fine*, ma un *inizio*; la prospettiva di quella sepoltura non è una **pietra** che copre tutto, ma **le luci del sabato**, come apparirà meglio con l'accadimento riscontrato al **mattino**, all'alba del **primo giorno della settimana.**

Quest'ultima considerazione appare in linea con quanto detto da Gesù **nell'ultima Cena**: quel **corpo dato** e quel **sangue versato per voi** segneranno e ricorderanno l'avvento di una **nuova alleanza**, renderanno compiute le parole di Isaia sul *Servo di JHWH*: **per mezzo tuo farò un'alleanza con tutti i popoli e porterò la luce alle nazioni.** (Is 42,6).

Quella Croce, quel sepolcro erano le *doglie* di un **Nuovo Popolo**, di una **Nuova Umanità**, di un **Nuovo Spirito di Vita.**